

# La nuova strategia Scudi umani contro i cantieri

Autonomi ed anarchici non saranno in prima fila  
Così i poliziotti fronteggeranno bimbi e casalinghe

## Reportage

MASSIMO NUMA  
INVIATO A SUSÀ (Torino)

### Chi si prepara alla battaglia

**E**ccolo lì, affannato sotto la pioggia gelida che batte senza tregua l'autoporto di Susa. Uno dei leader storici del centro sociale Askatasuna di Torino, l'autonomo Andrea Bonadonna, affiancato da Raffaele «Lele» Rizzo, altro esponente di rilievo della stessa formazione, sta montando la nuova baracca-presidio dei No-Tav. Pareti di metallo, pavimento di plastica, e sopra assi di legno. Poi i fuochi a gas e le pentole. Un déjà-vu del dicembre 2005, quando i presidi furono sgomberati con forza dalla polizia e il cantiere Ltf fu devastato dai manifestanti.

Un paio di cartelli nuovi di zecca, sullo stile di quelli dell'Anas: «No-Tav», «no-sondaggi». Slogan semplici. La baracca sarà il simbolo della «resistenza» di chi non vuole l'Alta Velocità senza se e senza ma. E' nel punto esatto in cui i tecnici di una società emiliana (niente dati, per tutelare la sicurezza dei lavoratori), nei prossimi giorni, dovrebbero effettuare i sondaggi del terreno, in vista della stesura del progetto definitivo della Torino-Lione. Bonadonna, seguito da un centinaio di autonomi torinesi e da una ventina di anarco-insurrezionalisti di Torino e dintorni, che si sono tenuti in disparte durante questa prima fase del presidio, appare perfettamente inserito nelle alte gerarchie del «popolo no Tav». Tutti «assolutamente certi» di riuscire a bloccare, come nel 2005, la Torino-Lione.

Gli agenti della Digos di Torino os-

servano dall'alto di un poggio, il piazzale invaso da circa 300 persone, secondo la questura, mille per il movi-

**LA BARACCA CHE RESISTE**  
È stata montata sul punto esatto in cui da domani dovrebbero cominciare a lavorare le trivelle

**SICURI DI SE'**  
Manifestanti tranquilli:  
«Siamo assolutamente certi  
che bloccheremo tutto»

mento. I poliziotti sanno bene che i manifestanti «pacifici e allegri», parola di Alberto Perino, uno dei portavoce dei NoTav, cercheranno di opporsi ai sondaggi. Per portarli a termine, dovranno proteggere ogni cantiere, per tutto il tempo necessario. Ma in prima linea - scontata previsione - non ci saranno né Bonadonna, né gli altri autonomi, né gli anarchici. Ci saranno invece le signore con il cagnolino in braccio, i bambini e i ragazzini, gli anziani con la bandiera bianca e rossa che fa da poncho e il bicchiere di plastica pieno di vin brulé. Usare la forza contro di loro? Contro gli «scudi umani»? Con i dirigenti di polizia, allora responsabili dell'ordine pubblico, messi sotto inchiesta persino dalla Corte dei Conti, per le presunte violenze durante gli sgomberi di strade e cantieri? Scenari difficili da gestire, per le istituzioni.

La Valsusa come laboratorio. Su Info-aut, il sito on line dell'autonomia, qualcuno vuole esportare il fortunato modulo anti-Tav anche a Torino, dove sono previsti altri sondaggi. Lo spiegano, in documento preparatorio all'assemblea (in programma a Palazzo Nuovo, cioè nell'università di Torino, il 13 gennaio), Ezio Bertok e Claudio Mattone: «Se questo è il quadro della situazione in una valle che mantiene intatta la sua vivacità sul fronte No-Tav la situazione è ben diversa a Tori-

no dove è sempre più difficile anche un semplice dialogo e confronto tra le realtà... In particolare il problema Tav è sentito come lontano nonostante le strette connessioni con i progetti di sviluppo urbanistico della città... bisogna riprendere un rapporto più stretto tra tutti noi...». Già sono partiti i sopralluoghi degli antagonisti sui siti dei sondaggi torinesi. Li vogliono impedire. L'area anarchica segue una linea diversa, più sotto-traccia.

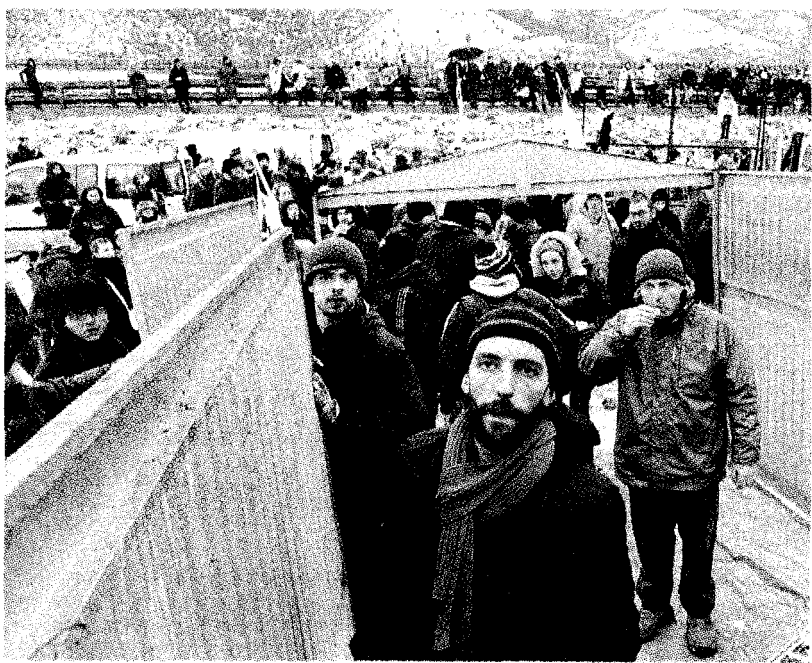
Sul muro dell'ultima palazzina occupata dagli anarco-insurrezionalisti (sgomberata dalla polizia il 10 dicembre scorso dopo una notte di guerriglia metropolitana) e riuoccupata venerdì notte, è comparso il graffito del solito treno e alle finestre è comparso lo striscione NoTav. Hanno la base più importante in un paese della Valsusa, in uno dei tanti e innocui comitati locali «contro» la Tav, contro i Tir, contro qualsiasi cosa. Uno dei militanti teorizza, nero su bianco, la prossima «guerra civile armata».

E su una rivista sindacale on-line, a cui collaborava, tra il 2006 e il 2007, uno dei br di Seconda Posizione (condannati recentemente a pesanti pene detentive, nell'inchiesta del pm di Milano Ilda Boccassini), così scriveva Maurizio Poletto, nel primo anniversario degli scontri, celebrato da un convegno nazionale: «...la liberazione di Venaus è la dimostrazione di come questo metodo di lavoro, sapendo cogliere oggettivamente la contraddizione Tav come la contraddizione principale di questo territorio... è stato capace di unificare su questo tema i diversi settori sociali, dagli operai ai commercianti, dai contadini agli studenti, dai precari ai pensionati... dare vita a un coordinamento nazionale e di impegnarsi ognuno a partire dalla propria realtà per superare il senso di impotenza e di rassegnazione per ritrovare, con i ribelli della Val di Susa, la forza di alzarsi e dire No, per sviluppare l'autonomia di classe...». Era il gennaio del 2007. Sembrano passati un secolo o un decimo di secondo.



### Il fronte del no riparte da Susa

NELLA FOTO, LA BARACCA MONTATA DAI LEADER DEL MOVIMENTO NO TAV PER IMPEDIRE I CAROTAGGI POCO LONTANO DALL'AUTOPORTO DI SUSA. UN PRESIDIO SIMILE, NEL DICEMBRE DEL 2005, FU SGOMBERATO DALLE FORZE DELL'ORDINE: NE SEGUIRONO SCONTRI VIOLENTI. SOTTO: ANDREA BONADONNA, LEADER DI ASKATASUNA, SOVRINTENDE AI LAVORI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.